

*Pietro Gigli*

## **Con Edmund Hillary viaggio intorno all'Everest**

---

*Un'intervista rivolta, nel 2000, a Sir Edmund Hillary, l'alpinista neozelandese conquistatore del tetto del mondo, oggi "sherpa" per adozione e per affezione: il legame di un uomo con la regione himalayana e i suoi abitanti, e l'amarezza nei confronti di un alpinismo sempre più consumistico e pericoloso per la conservazione dell'ambiente.*

---

Edmund Hillary è da cinquant'anni un mito vivente, in qualche modo ne ha anche l'aspetto.

Altissimo, quasi un gigante, che oggi ha 84 anni, con ricci capelli grigi, con grandi e forti mani che sicuramente lo hanno aiutato nel superare le rocce e i ghiacci delle montagne più alte della Terra. Uno degli ultimi eroi di un mondo che poneva il coraggio, la lealtà, l'altruismo, il gusto della sfida al centro della vita, e la montagna come terreno di gioco per le ultime avventure possibili.

Lo ho incontrato qualche tempo fa a Khumiung, un piccolo villaggio a un paio di giorni di marcia dal campo base dell'Everest. Tutto il paese era in agitazione per il suo arrivo poiché tutti qui lo adorano. Lui non è solo il grande scalatore, ma è anche un amico, un benefattore, colui che ha fatto grande il nome degli sherpa, che per primo ha riconosciuto il loro valore come alpinisti, la loro generosità come uomini. Era venuto per inaugurare una nuova aula nella scuola costruita nel '62. Giunse, come gli dei, dall'alto, portato da un elicottero, fu accolto, come sempre, con tutti gli onori che una cultura ricca di ospitalità sa offrire. Alla fine era letteralmente coperto da decine di sciarpe bianche che i buddisti tibetani si scambiano nelle occasioni speciali. Poi visitò l'ospedale di Khundu, gestito insieme da sherpa e neozelandesi: un importante centro sanitario per gli abitanti delle vallate e per i numerosi stranieri che arrivano qui in tutte le stagioni. Riuscii ad intervistarlo qualche giorno dopo, seduti sul muretto di un piccolo albergo da cui si dominava Namche Bazar, il centro più importante della regione, famoso per il suo mercato dove ogni sabato mattina arrivano da tutti i villaggi per scambiarsi notizie e acquistare scorte di tutto ciò che serve alla vita quotidiana.

Parla semplicemente Hillary, è concreto, parco, civile e disponibile. Nonostante la fama è rimasto un uomo schivo e solitario che porta in sé i segni della natura aspra e bellissima della sua Nuova Zelanda.

Il primo amore sono state a sedici anni le Alpi Zelandesi. A trentuno scala quelle europee, nell'estate del '51 conquista sei vette himalayane oltre i seimila metri e nel '53, con la spedizione Hunt, l'Everest anzi il Chomolungma "dea madre della Terra" come si chiama in tibetano la più alta montagna del mondo legandola indissolubilmente al suo nome. La scalò con Tenzing Norgay, il primo sherpa a diventare famoso in tutto il mondo, venerato dagli induisti come una moderna reincarnazione di Shiva.

A quel tempo l'alpinismo era solo un nobile sport, una passione che poteva impegnare anche tutte le energie, ma non era una professione e Hillary di lavoro faceva l'apicoltore.

"Nelle spedizioni di allora – ricorda il grande alpinista – come pure in altre sfide importanti all'Everest ( quella di Bonington nel '73 e quella solitaria di Messner nel 1980) gli scalatori dovevano misurarsi con le condizioni avverse, dovevano dimostrare bravura e coraggio. Le spedizioni commerciali dei giorni nostri non mi piacciono, non c'è soddisfazione nell'eliminare le difficoltà attraverso la tecnologia anziché nel superarle attraverso le proprie capacità".

Sir Edmund Hillary è un uomo che ha subito nel corso della sua lunga vita molte fascinazioni: quella per la montagna e quella per i popoli che la abitano, in particolare per gli sherpa e per il loro mondo.

Questo piccolo popolo (40-50 mila individui ) proviene dagli altopiani del Tibet orientale. Più di 500 anni fa attraverso il passo Nago (5900 metri) si spinse nelle valli a sud dell'Everest creando una *enclave* tibetana in terra nepalese. Sui campi terrazzati, all'ombra della dimora degli dei, hanno coltivato cereali, patate e grano saraceno, allevato lo yak e commerciato con i vicini. Un'economia essenziale che aveva come punto di riferimento sempre la montagna, conosciuta e amata, che rimaneva però dietro le quinte del mistero. Essi sono divisi in clan, con un proprio ceppo e villaggio di origine, che si distingue dagli altri gruppi etnici che popolano il Nepal per l'alto grado di omogeneità culturale e di organizzazione sociale. Ogni famiglia è proprietaria della terra in cui vive, orgogliosa della propria autonomia ed è perciò altamente improbabile che gli sherpa lavorino per altri sherpa. Nel gelido e scosceso territorio del Solu-Khumbu essi sono gli incontrastati signori, e forse per questo mal sopportano le pesanti imposte ed ingerenze del governo centrale, che a dire il vero ha comunque tutto l'interesse a mantenere buoni rapporti con gli sherpa che controllano le strade del commercio transhimalayano.

Il vero cambiamento radicale arriva nel 1907, con la prima spedizione alpinistica che si serve di loro come portatori e, da quel momento, l'Everest di-

*Pietro Gigli*

venta il maggior *business*. Hillary visitò i villaggi sherpa alla fine degli anni '50. Si rese conto che la comunità aveva bisogno di molte strutture, di opere che rompessero l'isolamento e l'arretratezza, ma, soprattutto pensava che fosse giusto che una parte delle ricchezze che provenivano dalla conquista dell'Everest grazie anche all'aiuto del "popolo venuto dall'est" (Shar = est, Pa = uomini) rimanesse nelle valli. Perciò reperì fondi, mentre le comunità locali misero a disposizione la mano d'opera, e negli anni nacquero attraverso la sua fondazione ventisei scuole in altrettanti villaggi, due ospedali e dodici cliniche mendicanti, numerosi ponti, strade e acquedotti. I progetti, le indicazioni su dove e come costruire venivano dalle stesse comunità indigene.

“Era mia ferma volontà – continua Hillary – che essi ricevessero un guadagno dai cambiamenti che stavano arrivando. Desideravo fortemente che nonostante il turismo e la nuova economia ci fossero i presupposti perché questa gente mantenesse un forte legame con le radici della propria cultura e allo stesso tempo, conquistasse conoscenza e maggior benessere”.

Tutto nei villaggi sherpa racconta questo grande sforzo, questa ulteriore sfida vinta dall'alpinista: il giovane dentista di Namchem Bazar che aveva appena aperto uno studio è il figlio del cuoco della vittoriosa spedizione di Hillary, che grazie alla sua fondazione ha studiato in Canada; i giovani medici dell'ospedale di Khundu o la giovane guida che ha già scalato nove volte l'Everest, o ancora, il figlio di Tenzing Norgay, anch'egli diventato uno scalatore e guida nelle spedizioni come quella del documentarista David Breashears autore del film *Everest* e di uno splendido volume, *Lo sherpa*.

Essi rappresentano una generazione capace ed orgogliosa, pronta a difendere le ricchezze del mondo di appartenenza ma anche i nuovi benefici acquisiti. Ogni famiglia guadagna con le spedizioni dieci volte tanto la media nazionale del Nepal che è di poco superiore ai 200 dollari annui. Una generazione che non ha dimenticato di offrire doni alle divinità delle montagne, che non è stata intaccata dalla bramosia della scalata, che è ancora esente dalla mania di protagonismo che fa dimenticare i principi della solidarietà tanto forti e tanto necessari ai popoli che vivono in condizioni estremamente dure e difficili.

“Oggi – dichiara con amarezza Hillary - la montagna più possente e vasta della Terra viene venduta al supermercato delle cime. Le agenzie di guide americane e neozelandesi offrono la scalata alla vetta a costi molto elevati (circa 100 milioni di vecchie lire) anche a persone non in perfetta forma fisi-

ca, come dire che praticamente sull'Everest ti possono trascinare issare e caricare. Basta avere i soldi.”

Sulla Grande Montagna ogni anno salgono tra le trecento e le quattrocento persone; sulla via più battuta che porta al campo base le file di uomini si incrociano creando ingorghi che possono essere fatali come ha denunciato Jhon Krekaner in *Aria sottile*, resoconto della drammatica spedizione del '96 in cui persero la vita nove persone. Fino a qualche anno fa queste stesse vie erano piene di rifiuti abbandonati; ora il problema è molto diminuito perché ci sono spedizioni che si incaricano di tenere pulite le vie dell'Everest e, grazie alla creazione del parco nazionale di Sagarmatha gestito dal Wwf e protetto dall'Unesco, per accedere alle cime himalayane ogni spedizione deve pagare al governo nepalese oltre ai 90 milioni di permesso (vecchie lire), una cauzione di 4-5000 dollari che viene restituita solo quando si è verificato che tutti i rifiuti sono stati portati a valle.

Il delicato equilibrio tra uomo e montagna, basato sul consumare non più di quanto l'uomo e la natura possono produrre, risulta comunque compromesso. Dopo circa un ventennio di *trekking* e alpinismo di massa, sono scomparsi i boschi secolari, una perdita quasi irreparabile se si pensa che a quota 3000 ci vogliono cinquant'anni perché un ginepro cresca di 30 cm.

Rimane invece ancora forte il legame degli sherpa con la propria terra, non è cambiato il senso della comunità e della religione che permea la vita quotidiana, non sono cambiati i suoni, gli odori e i colori che fanno da sfondo ad uno dei più imponenti e disumani scenari della terra. Non è cambiata del tutto la visione del mondo, almeno per ora.

Sempre che la guerra che oggi sta lentamente dilagando in tutto il paese non li costringa a farlo.